Indice

Introduzione 7

I. Paolo Spriano giornalista 13
Il partigiano giornalista. Dalla Resistenza a l'Unità 13
Il Contemporaneo 25
Gli ultimi anni e la collaborazione al «Corriere» 30

II. Lo storico e il professore 35
Le prime opere storiografiche 35
La storia del Partito Comunista Italiano 39
Le altre opere nel clima storiografico degli anni settanta e ottanta 57
Spriano accademico. Tra Cagliari e Roma 60
Spriano e l'Istituto Gramsci 64

III. Spriano politico 69
L'impegno nel PCI 69
Il 1956 e la crisi ungherese 72
Caro Bobbio (frammenti di un epistolario) 80
Nel comitato centrale del PCI 87
Caro Berlinguer (frammenti di una corrispondenza) 120
L'antifascismo militante 125

Appendici
Introduzione a V. I. Lenin
Sul movimento operaio italiano 131
Paolo Spriano
Le riflessioni dei comunisti italiani sulle società dell'Est e il socialismo reale 171

Bibliografia essenziale di Paolo Spriano 199
Bibliografia 203
Indice dei nomi 205

Introduzione

La storia di un uomo è anche la storia di un periodo, di un percorso. È una storia di relazioni, di pensieri, di azioni che hanno contrassegnato una vita e un contesto, tanto più ampio quanto più ampi sono stati gli interessi, le passioni, i lavori compiuti. Nel 1988 moriva, ancora giovane, Paolo Spriano, un maestro della storiografia contemporanea, ma anche un protagonista del giornalismo e della politica, quella passione che era diventata missione e che l'aveva spinto a una lunga e costruttiva militanza nel PCI. Sono passati quasi trent'anni, e aldilà di alcuni preziosi lavori nessuno aveva sentito il bisogno di dedicare all'uomo Spriano una biografia organica. Ho tentato io, con questo libro, di ricostruire la vicenda umana, intellettuale e politica di un illuminato maestro come Paolo Spriano, con un percorso nato dalla curiosità di approfondire la figura del grande storico del Partito comunista italiano, l'autore di cinque volumi imprescindibili per chiunque voglia confrontarsi, in Italia e in Europa, con la storia del movimento operaio. Nel 2013 ricorreva il venticinquesimo anniversario della morte di Spriano, quando ho iniziato un percorso che mi ha portato alla ricerca di tracce nelle sue tre città: Torino, Roma e Cagliari. Erano gli ambienti in cui aveva trascorso la sua vita svolgendo la sua attività di giornalista, storico, politico. Tre città diverse, ma in cui il nostro protagonista seppe incidere, lasciando ricordi, testimonianze del suo lavoro, delle sue passioni. Nel ricordarlo su «l'Unità», a vent'anni di distanza dalla sua morte, il giornalista Bruno Gravagnuolo ha scritto:

Non c'era, né c'è ancora cosa più stolta che definire Paolo Spriano «lo storico ufficiale del PCI». Capitò anche a noi, tanti anni fa, di incappare in quella banalità definitoria. Discutendone a voce con un indimenticabile dirigente del PCI, Ferdinando Di Giulio. Allora capogruppo alla Camera, e tra i massimi collaboratori di Berlinguer. «Nel PCI – ci rimbeccò – non esistono storici ufficiali, e Spriano è uno storico. Uno storico del PCI». Aveva ragione Di Giulio, lettore appassionato di Spriano e anche di De Felice (a riprova che anche il secondo era di casa in quel PCI...). Ma in che senso aveva ragione e avrebbe ragione ancora oggi, a venti anni esatti dalla scomparsa dello storico astigiano, scomparso improvvisamente a Roma e a soli 63 anni? Per tanti motivi, e innanzitutto uno. Paolo aveva la passione della verità, dei fatti. Anche quelli più minuti, di cronaca. E non per caso, prima di diventare giornalista culturale qui a l'Unità, era stato capocronista a Torino, ne l'Unità diretta da Renzo Montagnana. Da cronista sapeva tutto, dal costume alla nera, di cui era appassionatissimo. In quel giornale che Togliatti e poi Ingrao vollero «generalista». Ma capace di distillare dalla cronaca la politica, e dalla politica la cronaca. Con un filo continuo, che rendeva la giornata di un paese al modo di un vero quotidiano nazionale («Il Corriere della sera del proletariato...). Ma quella passione dei fatti, tra cronaca e costume, che intercettava la politica, si era riversata integral mente nel suo capolavoro: *La Storia del Partito Comunista italiano* della Einaudi, in cinque volumi, uscita tra il 1967 e il 1975. Un caposaldo non solo della vicenda del PCI ma dell'intera storiografia italiana. Dunque, Paolo Spriano, un giornalista vero, con la passione della storia, combattente proveniente da Giustizia e libertà. E divenuto grande storico. Lo storico, niente affatto ufficiale, del PCI. Intanto la sua storia non era celebrativa. E anzi Spriano fu il primo a inserire dentro la vicenda comunista la lotta interna al gruppo dirigente del partito, dal 1921 in poi. Con la messa in evidenza del ruolo di Bordiga. Poi quella storia era aperta, mai provvidenziale, legata agli scarti imprevedibili del divenire e dei temperamenti di ciascun protagonista. Narrazione minuta, ariosa, formicolante di figure minori e sempre in bilico sulle alternative. Sui crocevia possibili dell'azione. Altro grande merito di Spriano: aver fondato scientificamente, spianato e reso trasparente, il campo delle fonti. Per quanto era possibile al suo tempo, ma in ogni caso in anticipo su ogni altra storiografia «di partito». Spriano fu in tal senso battistrada di una tendenza alla trasparenza, poi proseguita alla grande nella definitiva apertura degli archivi, con epicentro nell'Istituto Gramsci. Un'opera di laicizzazione,

che per Spriano era un tutt'uno con l'idea di storia concepita come autocritica, storicista e problematica, interna allo stesso PCI. Senza elusività o diplomatismi. Certo ne venne fuori anche un monumento al ruolo del PCI nella storia d'Italia. Alla sua capacità inter-generazionale di ereditare il meglio della tradizione azionista e socialista. E di divenire così soggetto collettivo decisivo per la fondazione della Repubblica democratica, «soggetto costituente». E tuttavia in quel «monumento», le cui radici affondavano nella Torino operaia (*Socialismo e classe operaia a Torino dal 1892 al 1913* è il suo primo lavoro) restavano ben visibili le fratture. Le doppiezze, i ritardi, i condizionamenti protratti dell'Urss. E anche i settarismi. Gli errori e gli orrori del gruppo dirigente, malgrado poi non vi fosse intellettuale più togliattiano di Spriano. Una vicenda gloriosa e anche tragica era quella del PCI di Spriano. Che però, per come veniva dipanata, consentiva a chiunque di farsi un'idea propria dei fatti, senza bugie o rimozioni. Del resto il «gobettiano» Spriano veniva da altrove, più che da lontano. E pochi sanno che a farlo entrare a «l'Unità» di Torino, fu lo storico azionista Franco Venturi, che lo raccomandò al direttore di allora Amedeo Ugolini, dopo la chisura di «Giustizia e libertà». E a l'Unità, l'azionista che vedeva nel PCI il proseguimento dei sogni di Gobetti, incontrò Pavese, Lajolo, Calvino. Gente come lui che veniva da altrove e da lontano e la cui presenza in quel giornale era ai suoi occhi la controprova culturale di un'egemonia persuasiva, gramsciana, di quel PCI. Non solo. Perché la natura non conformista di Spriano si rivela nel 1956, quando dissente dall'invasione sovietica a Budapest. Dissenso poi rientrato e mai cancellato di fatto. Visto che fino all'ultimo il «liberale» Spriano sperò in una ricomposizione storica dello scisma tra comunisti e socialisti, pur senza mai rimettere in discussioni le ragioni comuniste della scissione di Livorno. A differenza di Amendola, che quella scissione definì «errore provvidenziale», introducendo a suo modo un dubbio. Uomo di dubbi era anche Spriano, ma sempre in equilibrio tra dubbio e appartenenza. La cosa che ricorderemo di lui era però la sua vitalità, la sua allegria gentile. Quella che gli fa citare Pasternak alla fine del suo ultimo libro, Le Passioni di un decennio: «E non devi d'una minima parte/ venir meno alla persona/ ma essere vivo/ vivo e null'altro/ vivo e null'altro sino alla fine».

Il libro si snoda sulla vicenda di un uomo che è stato giornalista, storico e politico. Spriano è la classica figura di intellettuale militante

a tutto tondo, ma anche quella di uno studioso onesto che non rinunciò mai a una riflessione libera sulla società contemporanea, producendo analisi attente e cercando di cogliere, in quell'Italia giovane forgiata sull'esperienza della resistenza, piaghe e sofferenze. Di quei problemi doveva farsi interprete, secondo Spriano, il PCI, un partito d'avanguardia che non poteva mancare di incanalare in strategie politiche i bisogni della società tutta. Lo ricorderà a più riprese, nei suoi interventi al comitato centrale del partito, che non ci si poteva esimere dall'intercettare e capire i bisogni dei giovani, le aspirazioni e i limiti delle battaglie che dal '68 in poi avevano fatto delle generazioni nuove il cuore pulsante della società che iniziava a far intravedere le fratture tra il popolo e i partiti che dovevano rappresentarlo.

In alcuni passaggi del libro le citazioni potranno sembrare ridondanti, ma rispondono a una scelta precisa. Spriano amò molto raccontare e raccontarsi, far parlare i suoi articoli, le sue lettere, i suoi testi. Rileggerli oggi, quindi, è come ascoltare la sua voce, i tratti autobiografici che ci avrebbe potuto narrare. In fin dei conti, i tratti biografici si compenetrano nella storia che lo stesso protagonista ha studiato, fin dai tempi della tesi di laurea, quando scelse, come argomento, l'esperienza antifascista di quel Piero Gobetti che venne ucciso dai fascisti e della cui moglie e del cui figlio, che si chiamava Paolo come lui, divenne grande amico. Con la famiglia Gobetti condivise l'esperienza nel Partito d'Azione, poi la militanza nella resistenza, carica di valori ideali che difese tutta la vita. La resistenza, in primis, era antifascismo, Spriano non abdicò mai a questa idea; e chi aveva fatto la resistenza non poteva che essere un difensore della repubblica, intesa come esperienza di libertà e di riscatto morale dopo il ventennio di dittatura.

Una nota di metodo. Al momento della stesura del testo non erano ancora disponibili, al Gramsci di Roma, i documenti del fondo donato da Spriano, che venivano studiati per la realizzazione del grande convegno per celebrare i venticinque anni dalla morte. Le mie ricerche mi hanno comunque portato a Roma, all'archivio dell'università La Sapienza. A Torino, inoltre, ho potuto consultare il materiale conservato al Centro Studi Piero Gobetti. Ho poi attinto in modo copioso, proprio dalla stampa; in fin dei conti «l'Unità» fu la seconda casa di Spriano.

Non mancheranno, in appendice al testo, due scritti dello storico torinese. Anche in questo caso, la scelta è stata difficile: talmente vasta era la sua produzione scientifica che si poteva attingere a lavori e argomenti diversi. Alla fine, ho optato per due testi articolati ma che mi sono parsi, in mezzo a tanti, di grande interesse anche per i riflessi sull'attualità storiografica e politica. Il primo scritto è l'introduzione che Spriano premise agli scritti di Lenin pubblicati dagli Editori Riuniti. L'ho scelta perché dimostra come la riflessione su un testo possa dar corso ad argomentazioni scientifiche frutto di una perfetta padronanza della letteratura vigente su un argomento di studio e ricerca. Il secondo scritto, invece, riguarda una riflessione matura sulle società dell'Est. E in questo caso emerge come, anche per un comunista convinto come Spriano, gli interrogativi sulla degenerazione delle società dei paesi in orbita sovietica, investissero la sfera delle convinzioni personali, di una meditazione legata alla politica, al suo valore civile, universale.

Questo volume, frutto di una ricerca durata quasi quattro anni e che ha segnato un percorso di profonda maturazione personale, si è giovato del supporto e degli incoraggiamenti di Giampietro Berti e Filberto Agostini, maestri della contemporaneistica a Padova e di cui ho avuto l'onore di essere collaboratore. Negli archivi in cui ho studiato, devo dire grazie di cuore al direttore del Centro Studi Piero Gobetti di Torino Pietro Polito, al personale tutto dell'archivio dell'Istituto Gramsci di Roma. Grazie anche, a vario titolo, ad Albertina Vittoria, Andrea Rossi, Alessandro Roveri e Salvatore Sechi. Questo libro, infine, lo dedico a Elena, che ha accompagnato i percorsi e le sofferenze di una gestazione lunga, va la mia unica e doverosa dedica. Soprattutto la sua vicinanza è stata per me fonte di sostegno ineguagliabile. Credo che non sarei mai riuscito a completare questa fatica se non avessi potuto contare su di lei.